

Scoop: vi diciamo dove sono i pacifisti

Venerdì 13 aprile in Piazza Santi Apostoli a Roma abbiamo tenuto una conferenza stampa per presentare l'appello "Cessate il fuoco!" che ha avuto l'adesione di oltre 100 organizzazioni, tra associazioni, sindacati, partiti, comitati, gruppi e singole persone, segno di grande unità e convergenza, che ha dato il via ad una mobilitazione pacifista su tutto il territorio nazionale, che è ancora in corso.

A parte le solite lodevoli eccezioni, come Avvenire e alcune agenzie di stampa, i giornalisti dei grandi quotidiani come Corriere e Repubblica erano assenti, salvo poi, il giorno dopo i bombardamenti, domandarsi "dove sono finiti i pacifisti?" e affidare i commenti a politici ed opinionisti esterni al movimento per la pace.

Certo, se non li si cerca là dove sono, i pacifisti è poi difficile trovarli.

Oggi ad esempio siamo nuovamente a Roma per lanciare una forte azione giudiziaria contro le autorità italiane e alcune aziende per l'export di armi all'Arabia Saudita, assieme ad ONG yemenite che denunciano le responsabilità italiane negli attacchi aerei sauditi contro i civili. In Yemen la crisi umanitaria è ancor più grave di quella siriana.

Sarebbe utile potersi confrontare per far conoscere all'opinione pubblica le nostre proposte e le tante iniziative che, con non poca fatica ed in isolamento mediatico e "politico" stiamo realizzando in Italia e nei luoghi di guerre. Sarebbe questo un servizio informativo utile, necessario al paese.

I giornalisti da salotto, quelli che si divertono ad intervistarsi tra di loro e ad esternare opinioni sull'annosa questione "dove sono i pacifisti?", dovrebbero cimentarsi con due tipologie della loro nobile professione, troppo spesso dimenticate: il giornalismo d'inchiesta e il giornalismo di guerra. Sarebbero obbligati ad abbandonare lo stereotipo su cui si sono adagiati da decenni, quello del pacifista che ad ogni rumor di guerra scende in piazza per agitare la bandiera arcobaleno, pronti ad accusarlo di volta in volta di inutilità, di antiamericanismo, di velleitarismo o di ingenuità; se invece non lo vedono, eccoli pronti a dire che il pacifismo è morto. La stessa attitudine affligge purtroppo tanti politici che rispolverano il tema della pace quando vogliono distrarre l'opinione pubblica da problemi interni ai loro partiti.

Se i direttori dei giornali, anziché limitarsi ad aprire le loro agende per intervistare i soliti esponenti, spesso autoproclamatisi rappresentanti del movimento, incaricassero qualche giornalista di fare lo sforzo di un'inchiesta, scoprirebbero cose molto interessanti.

Scoprirebbero che il pacifismo inane, da milleottocento, fu già superato storicamente ad inizio novecento proprio da Gandhi, che voltò pagina passando dal pacifismo imbecille alla nonviolenza attiva: "il pacifismo codardo è la malattia infantile della nonviolenza coraggiosa". Sarà bene, quindi, che i critici del movimento pacifista odierno si aggiornino, poiché sono rimasti indietro di oltre un secolo.

Oggi il movimento pacifista e nonviolento è maturo e non si fa dettare l'agenda politica dai titoli di giornale, ma segue una propria strategia, conduce le proprie campagne, costruisce e allarga reti di relazioni, agisce dentro i conflitti reali, pur scontrandosi con l'indifferenza o l'ostilità della politica e la grande difficoltà a trovare interlocutori nelle istituzioni. Non lo si trova nelle piazze a fare marce autoreferenziali. Lo si trova a lavorare sul campo, dentro ai movimenti che vogliono cambiare la realtà in meglio.

Oggi i pacifisti possono mettere in atto capacità di studio, elaborazione ed analisi: dal controllo dell'export di armi alle denunce sulle falle del progetto F35, fino alla capacità di scoperchiare il caso della fornitura di armi italiane all'Arabia Saudita, coinvolta nel conflitto nello Yemen, che stanno provocando una vera e propria catastrofe umanitaria. Sulla Siria, sui venti di guerra nel Medio Oriente, nel Mediterraneo, sui disastri delle politiche belliche delle potenze militari, i pacifisti hanno analisi approfondite e proposte concrete per un cambio di rotta necessario. Sicuramente possono e vogliono fare di più per incoraggiare gli scambi tra la nostra società civile e gli attivisti per i diritti umani e la pace sull'altra sponda del Mediterraneo.

I pacifisti nonviolenti hanno lavorato decenni ed ora hanno formato e inviato all'estero oltre un centinaio giovani del servizio civile come Corpi Civili di Pace in aree di conflitto o a rischio, vere missioni di pace, non militari. Vi sono poi decine di migliaia di giovani che ogni anno svolgono il servizio civile nazionale, protagonisti nell'attuare il dovere costituzionale della difesa della Patria,

che non è solo difesa militare.

Il pacifismo italiano attua anche una politica di relazioni e solidarietà internazionale. Volontari e cooperanti italiani partecipano a progetti di riconciliazione e gestione nonviolenta dei conflitti in luoghi difficili. E' un modo per aiutare la nascita e lo sviluppo dei movimenti nonviolenti anche in contesti di guerra.

Si potrebbe poi fare un lungo elenco delle Campagne messe in atto e risultate vincenti, come quella contro le bombe a grappolo, contro le mine antiuomo, il trattato sul commercio delle armi, e da ultimo il Trattato per la messa al bando delle armi nucleari, per cui ICAN e le organizzazioni italiane partner hanno ottenuto il Nobel per la pace 2017.

Sono solo alcune piste di lavoro per chi avesse voglia di uscire dalla redazione e consumare un po' di suole delle scarpe. Sono moltissime le sedi dei movimenti per la pace dove trovare materiali, archivi, indirizzi, persone che vale la pena intervistare. Per gli opinionisti più pigri possiamo suggerire di dare una letta, e qualche volta anche pubblicare, i tanti comunicati stampa che le reti della pace e del disarmo emettono frequentemente, come quello firmato da oltre 100 sigle associative e sindacali la scorsa settimana il giorno prima dei bombardamenti a guida statunitense sulla Siria, un segno di grande unità e convergenza.

E per quelli ancora più pigri, consigliamo la lettura dei siti delle associazioni pacifiste e di alcune riviste, come *Nigrizia*, *Mosaico di pace*, *Azione nonviolenta*, dove si può leggere un ottimo giornalismo di pace.

Ultimo suggerimento: oltre a chiedersi “dove sono i pacifisti”, ogni tanto ci si chieda anche dove sono le missioni militari: quante sono, cosa fanno, quanto costano, che risultati hanno ottenuto; sarà molto interessante comparare costi e benefici nel settore militare e costi e benefici nel settore della prevenzione nonviolenta dei conflitti.

“La nonviolenza è lo stile di una politica per la pace”, lo dice Papa Francesco; se ne potrebbero accorgere anche i direttori dei grandi giornali.

In fondo il giornalismo è la ricerca della verità, e la verità è sempre la prima vittima della guerra.

Rete italiana disarmo Tavolo interventi civili di pace

Sottoscrivono, inoltre, le seguenti associazioni aderenti:

*Mao Valpiana, Movimento Nonviolento
Martina Pignatti Morano, Un ponte per ...
Don Albino Bizzotto, Beati i costruttori di pace
Don Renato Sacco, Pax Christi
Maurizio Simoncelli, Archivio Disarmo
Licio Palazzini, Arci Servizio Civile
Tonio dell'Olio, Pro Civitate Christiana
Angela Dogliotti Marasso, Centro Studi Sereno Regis
Luisa Morgantini, Assopace Palestina
Pierluigi Biatta, Opal
Francesco Ambrosi, Movimento Internazionale Riconciliazione
Vittorio Bellavite, Noi siamo chiesa
Tiziana Volta, Mondo senza guerra e senza violenza
Alessandro Capuzzo, Comitato pace e convivenza Danilo Dolci*

Per contatti stampa:

Uff. Movimento Nonviolento
348 2863190 o 045 8009803

